

**LENEIDE DUARTE PLON**

**INTERVISTA**

**ERIK PORGE**

**SUL MANIFESTO PER LA PSICANALISI, LA DISSOLUZIONE  
DELL'AFP, LE ASSOCIAZIONI DI PSICANALISI E LA LEGGE  
FRANCESE SULLE PSICOTERAPIE**

**TRADUZIONE DAL FRANCESE A CURA DI  
MARIA ROSA ORTOLAN**

**LENEIDE DUARTE PLON: Come spiegare la divisione delle società psicanalitiche lacaniane nei confronti della legge Accoyer che dispone la regolamentazione della formazione e della pratica da parte dello Stato?**

**ERIK PORGE:** A mio avviso, occorre risalire alla dissoluzione, nel 1980, dell'Ecole Freudienne di Parigi, che era stata fondata da Lacan nel 1964. Questa dissoluzione fu un evento che a suo tempo scatenò molta violenza e passione tra coloro che vi parteciparono e che vi erano implicati; tale evento ha messo alla prova le amicizie e i transfert nei quali le persone erano coinvolte e talvolta ha lasciato tracce indelebili e traumi. Essendo un evento determinante, ciascuno ha reagito come ha potuto, sia sul piano personale sia nei suoi rapporti con le istituzioni e con le associazioni psicanalitiche. La conseguenza più evidente della dissoluzione rispetto a queste associazioni è stata ciò che si può chiamare una dispersione, una sciamatura dei lacaniani in raggruppamenti di differente natura, in parecchie associazioni o società di ricerca con più o meno rapporti tra loro. Queste stesse associazioni, in seguito, hanno conosciuto scissioni, da cui una moltiplicazione di associazioni e la dispersione dei lacaniani. Molti analisti, inoltre, sono rimasti al di fuori dell'istituzione.

Oggi, trent'anni dopo il 1980, si può prendere in considerazione la possibilità di fare un'analisi non tanto di ciò che è accaduto a ciascuno, il che resta individuale, e nemmeno delle cause della dissoluzione che sono molteplici, ma di un determinato rapporto tra quell'evento e lo stato di dispersione che persiste oggi.

### **LENEIDE DUARTE PLON: Fin dall'inizio la reazione alla legge ha diviso i lacaniani?**

**ERIK PORGE:** Il modo in cui gli analisti lacaniani hanno reagito rivela, secondo me, proprio questo rapporto. C'è stata una reazione in ordine sparso alla regolamentazione delle psicoterapie; e, contemporaneamente, c'è stato un pseudo raggruppamento, un raggruppamento di circostanza, che si è chiamato "gruppo di contatto". Questo gruppo ha radunato parecchie associazioni numericamente importanti che accettavano la regolamentazione, senza peraltro farne oggetto di discussione tra gli analisti; è stata un'adunata di circostanza per accettare con riserva la legislazione, andando perfino al di là di quanto essa chiedeva. Da questo gruppo è sorta la proposta di includere gli psicanalisti nella legge, perché all'inizio non erano presenti nella legge Accoyer. Fu Charles Melman a proporre una soluzione perché gli analisti fossero esclusi dall'applicazione della legge. Ma, di colpo, essa li incluse comunque.

Per quanto riguarda la dispersione, essendosi mostrata persistente, questo gruppo è stato una specie di punta della dispersione visto che si è prodotto dopo la dissoluzione dell'École Freudienne de Paris (EFP). Questo colmo sottolineava sia il rifiuto di analizzare la dissoluzione sia il rifiuto di avviare un dibattito su questo stato di dispersione. Ma, nello stesso tempo, dal contrasto tra lo pseudo raggruppamento e la dispersione in realtà è nato l'auspicio dell'analisi della dispersione. È uno dei punti proposti dal *Manifesto*. Questo inizio di analisi della dissoluzione, che fino ad oggi non era mai stata fatta, deve tener conto degli effetti prodotti, cioè della dispersione dei lacaniani a livello individuale e a livello delle associazioni.

Quest'analisi deve anche essere connessa con gli apporti teorici di Lacan in particolare con quelli che avevano sovrinteso alla fondazione dell'EFP nel 1964. In ambedue i casi fu Lacan ad enunciare un atto: "Io fondo", nel 1964, "Io sciolgo", nel 1980. Lo ha fatto in funzione del punto in cui si trovava nel suo insegnamento. Nel 1964

ha fondato l'EFP qualche mese dopo la sua esclusione dall'IPA (Associazione Psicoanalitica Internazionale), che per una serie di motivi viene interpretata da Lacan come modo per impedirgli di parlare del "Nome del padre", titolo del seminario che aveva tenuto nel 1963. Disse, infatti: "Mi si esclude per impedirmi di parlare del nome del padre, in quanto ciò rimetterebbe in causa un certo concetto del nome del padre in Freud...".

Fu quest'interpretazione a portare Lacan a riprendere, successivamente, a inizio gennaio del 1964, un insegnamento su *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* al termine del quale ha fondato l'EFP, fondazione articolata quindi con un problema teorico. Fondando l'EFP voleva che fosse affine ad alcune poste in gioco teoriche che, senza entrare in dettagli, tenessero conto di ciò che aveva potuto percepire di come una resistenza negli altri rispetto al fatto che egli metta lui mettesse in campo la problematica del nome del padre, ricorrendo inoltre a modi di parlarne poco ortodossi. Questa modalità poco ortodossa, che ha esposto proprio prima della fondazione dell'EFP, era una riflessione sul transfert che ha prodotto una nuova concezione del transfert, ricollegandolo a quel che ha chiamato "il soggetto supposto sapere".

Allora, la fondazione dell' Ecole Freudienne di Parigi è avvenuta intorno all'interrogazione sulla questione del transfert: Lacan formulava una nuova articolazione del transfert che non c'era in Freud. C'era una posta in gioco teorica correlata a una posta in gioco istituzionale collettiva di una scuola di psicanalisi, che si ritrova per esempio nel fatto che, creando questa scuola, egli ha proposto un certo numero di dispositivi che dovevano favorire quello che ha chiamato il transfert del lavoro. C'era qualche cosa che doveva articolarsi tra ciò che egli stesso produceva e un legame di lavoro tra le persone che volevano seguirlo nella sua scuola.

Se si vuole apprezzare ciò che era in gioco nella dissoluzione, bisogna raffrontarlo con ciò che era in gioco nella fondazione. A questo proposito si può avanzare l'idea che lo scioglimento fosse come il contrario della fondazione, perché nella fondazione c'era come una dissoluzione di quello che esisteva precedentemente, in ciò che esisteva nei riferimenti teorici e nel funzionamento delle associazioni.

**LENEIDE DUARTE PLON: La situazione attuale della divisione degli psicanalisti lacaniani viene quindi spiegata con il contesto storico nel momento dell'origine delle scuole, della fondazione da parte di Lacan dell'École freudienne di Parigi (EFP) e del suo scioglimento?**

**ERIK PORGE:** Sì c'è una divisione pro o contro la legislazione delle psicoterapie e ciò è da mettere in rapporto proprio con il modo in cui si è stati pro o contro lo scioglimento in cui si è fatta o meno l'analisi dello scioglimento.

**LENEIDE DUARTE PLON: si può dire che la maggior parte delle scuole o associazioni lacaniane sono pro o contro la legge?**

**ERIK PORGE:** È molto difficile valutare perché i dirigenti di grandi associazioni abbiano detto di essere a favore della legislazione e come dirigano grandi associazioni rappresentando l'insieme dei membri, mentre spesso non c'è stato alcun dibattito nell'associazione. Se ci fosse stato un referendum non si sa se tutti i voti sarebbero stati "pro". Ma quanto meno, sembra che una maggioranza si sia pronunciata "pro", sia dicendolo sia tacendolo e accettandolo passivamente.

Fondazione e scioglimento sono opposti fra loro nella misura in cui nella fondazione c'è scioglimento e nel momento dello scioglimento c'è fondazione. C'è una rifondazione teorica di qualcosa, come dire che occorre rifondare su altre basi a partire da quel che Lacan aveva sviluppato nell'EFP, per esempio riferendosi ai nodi di Borromeo quando ha dissolto l'EFP. In quel momento indicava un riferimento teorico che avrebbe potuto essere utilizzato come base per un nuovo sviluppo, per nuove associazioni.

In questo pseudo raggruppamento che ha sostenuto in modo effettivo – più o meno attivo che fosse – la legge Accoyer e che aveva la pretesa di riunire tutti, peraltro senza che ci fosse stato un dibattito interno, le persone che si sono presentate come notabili lacaniani hanno resuscitato un fantasma, quello dell'unità dell'EFP. Occorre tener conto che erano dei vecchi membri dell'EFP quelli che si sono ritrovati per dare sostegno a quella legge. Hanno, quindi, resuscitato una specie di fantasma dell'EFP, negando con ciò il fatto che c'era stata la dissoluzione dell'EFP. Discuterne continua a essere accantonato, negato, dimenticato e proseguendo per questa strada ci impediamo di fare

un'analisi dello scioglimento. Il fatto che ciò sia risultato evidente a qualcuno è uno stimolo a fare oggi quest'analisi con lo scopo di trovare nella dissoluzione una spinta verso qualcosa che potrebbe portare a una nuova fondazione, che riguarderebbe l'avvenire della psicanalisi sia nei suoi rapporti istituzionali sia per il suo sviluppo.

**LENEIDE DUARTE PLON:** Nell'introduzione al *Manifesto della psicanalisi* voi parlate del pericolo della scomparsa della psicanalisi, " di questa esperienza che sta alle innumerevoli terapie come il viaggio nel tempo sta all'acquisto dell'orologio". Qual è la specificità della psicanalisi?

**ERIK PORGE:** Si vuole distinguere la psicanalisi dalle psicoterapie. La posta in gioco della battaglia del *Manifesto della psicanalisi* è impedire che la psicanalisi sia inclusa tra le psicoterapie rispetto alle quali ha una specificità.

**LENEIDE DUARTE PLON:** Perché la psicanalisi non può essere considerata una psicoterapia come tante altre?

**ERIK PORGE:** La psicanalisi ha una specificità storica, pratica e teorica. Da un punto di vista storico essa è collegata a un evento storico, databile, legato a un nome proprio, quello di Freud. La psicanalisi è stata inventata da Freud. Egli stesso si è impegnato in una battaglia per farla riconoscere nella sua specificità prima all'esterno perché non venisse inglobata da altri settori, in particolare da quello medico, abbandonando l'ipnosi. In tal modo l'aveva creata. Contemporaneamente ha voluto mantenere questa specificità rispetto a quelle che considerava deviazioni dalla sua invenzione, cioè rispetto alle scissioni come quella di Adler o di Jung, a ciò che Jung chiamava psicoterapia. Questa specificità è stata affermata da Freud su più fronti.

A questa specificità della psicanalisi si oppone la non specificità delle psicoterapie. Ho ricevuto il programma di un congresso di psicoterapeuti per un libro che s'intitola *Il manifesto della psicoterapia integrativa*. Cosa si trova fra i 160 metodi presi in considerazione? C'è l'urlo primario, l'ipnosi, il massaggio, lo yoga, la psicologia analitica junghiana, ecc.. E in mezzo a tutto ciò, anche l'analisi freudiana. Alla specificità della psicanalisi si oppone l'aspecificità delle psicoterapie che si riallacciano alla psicologia e

questa non ha unità: non c'è unità tra la psicologia sperimentale, le tecniche del corpo, l'introspezione, ecc.

La psicanalisi inoltre ha una specificità teorica, costituita da nozioni inedite apportate da Freud quali l'inconscio, il concetto di Edipo, il transfert, la pulsione di morte, l'interpretazione dei sogni, le due topiche dell'apparato psichico ecc. Tali elaborazioni sono state proseguite da Lacan con lo stadio dello specchio, il nome del padre, il soggetto barrato, l'oggetto *a*, che Lacan ha detto essere una sua invenzione, il soggetto supposto sapere per il transfert, la natura topologica dello psichismo, ecc.

Lacan ha reagito a Freud, si è situato in linea con Freud, non ha creato una nuova psicanalisi. È quello che ha chiamato il suo "ritorno a Freud", ritorno è un giro di nuovo, *re-tour*, nuovo giro. Allo stesso tempo c'è continuità e discontinuità. Per esempio per quanto concerne la nozione di angoscia, Freud ha giustamente individuato che "l'angoscia è mancanza d'oggetto" e Lacan dice che "l'angoscia è mancanza della mancanza". Tutti i termini della dottrina analitica non fondano un sistema di pensiero, non sostengono una concezione del mondo e non fondano un modello di sapere teorico che bisognerebbe applicare alla pratica. Non si tratta di questo.

### **LENEIDE DUARTE PLON: Di cosa si tratta?**

**ERIK PORGE:** Ciò è utile per apprendere le varietà, tutte le sfumature delle storie personali e dei racconti di ciascun caso. Sono fatti per orientarsi in ciascun caso proprio al fine che esso sia considerato singolare e mai identico a un altro. Tutti quei termini hanno lo scopo di portare l'analista a intendere ciascuna singolarità. Nella misura in cui i termini stessi sono problematici, complessi da definire, equivoci, servono a introdurre costantemente nell'analista un'interrogazione così che intenda quel che è importante, determinante nella parola dell'analizzante e, facendo una cernita tra le cose più importanti, arrivare il più vicino possibile a quel che costituisce la sua singolarità.

Più l'analista apprende, più si rende conto di quel che non sa ed è per questo che molte persone, analisti o no, non vogliono imparare troppo, perché alla fine quante più cose capissero tanto più avrebbero percezione di quel che non sanno e invece, preferiscono sentirsi rassicurati da ciò che credono di sapere. Per questo motivo le

istituzioni analitiche sono, dovrebbero essere, sempre attive nel rilanciare proprio questo desiderio di imparare per giungere a un certo qual non sapere che permette di intendere quel che può esserci di singolare in ciascuna persona. Si cercherebbe invano una tale ricchezza di nozioni nelle psicoterapie che funzionano con alcune nozioni estremamente limitate prive della ricchezza di articolazione della psicanalisi. Le psicoterapie non hanno la vocazione a cogliere con precisione, a permettere alla singolarità di ciascuno di esprimersi. Le psicoterapie funzionano su un principio abbastanza semplice che è quello della suggestione. Fanno appello all'io immaginario, aggiungono senso al senso che esse individuano come buon senso e applicano nella pratica un modello di sapere con termini e concezioni alquanto limitati, ritenuti validi a priori in ogni caso con l'unico scopo di far sparire il sintomo il più in fretta possibile, che non se ne parli più. E ciò viene chiamato guarigione.

**LENEIDE DUARTE PLON: La psicanalisi non vuole cancellare il sintomo?**

**ERIK PORGE:** La psicanalisi si occupa, certamente, anche della guarigione ma sa che essa giungerà solo in sovrappiù. Freud lo disse e Lacan l'ha ridetto. Dopo giri e raggiri, un sintomo può trasformarsi in un altro. Il sintomo affonda le sue radici nel desiderio inconscio del soggetto e occorre rispettare il tempo particolare a ciascuno per avervi accesso. Può esserci contraddizione tra la domanda di guarire e il desiderio di guarire; le persone possono tenerci al proprio sintomo anche se chiedono di esserne sollevate. In effetti ci sono sintomi ai quali il soggetto è legato e al termine di una cura anche se il soggetto si libera può esserci una modalità del sintomo che può servire al soggetto da punto d'equilibrio e d'identificazione. Spesso quando comincia l'analisi il soggetto non sa quale sia il suo sintomo, occorre un certo tempo per poterlo riconoscere e sapere ciò che nel sintomo può trasformarsi.

La psicanalisi va al di là dello scopo psicoterapeutico, terapeutico-psicologico, è un'esperienza esistenziale che cambia lo sguardo sulle cose e in principio porta il soggetto a volere quel che desidera.

**LENEIDE DUARTE PLON: A proposito di uno statuto di psicanalista garantito dallo Stato, previsto nella legge sulle psicoterapie, lei scrive: "Bene,**

**un atto che fosse garantito dallo Stato non sarebbe più un atto psicanalitico".  
Può svolgere ulteriormente questo concetto?**

**ERIK PORGE:** Questo riguarda la formazione dell'analista. Una delle particolarità della legge Accoyer è proprio quella di nuocere alla formazione dell'analista svilendola a quella dello psicoterapeuta prefigurando uno statuto, un diploma di psicanalista. La formazione di psicanalista è qualcosa che ha sempre fatto problema tra gli analisti da quando esiste la psicanalisi stessa; fa parte integrante delle loro discussioni, delle loro scissioni, dei dibattiti, dei confronti per gli analisti stessi, al punto che si può dire che l'interrogazione stessa sulla formazione fa parte della formazione.

Si è soliti dire che la formazione consiste nella cura analitica o che è la risultante di una cura personale sommata all'esperienza clinica e a supervisione. Queste definizioni non sono false, ma sono assai insufficienti. Intanto occorrerebbe precisare che la cura analitica va bene, ma dovrebbe essere condotta fino al suo termine. Ma, qual'è il termine di una cura che fin dall'inizio non è condizionata dall'unica finalità di diventare analista? Non si fa un'analisi per divenire analista, ma perché c'è qualcosa che non va e da cui si domanda di essere alleviati. Detto altrimenti, la cura non è la tappa di un corso analitico, ma prende avvio con una domanda personale. E in seguito occorre non confondere la "formazione come analista" con la "trasmissione della psicanalisi" che avviene in forme differenti.

Occorre capire che il termine "formazione dell'analista" dà adito ad alcune ambiguità. La formazione dell'analista non è una formazione professionale nel senso in cui questa è la ratifica di un corso con tappe anticipatamente programmate che portano a una convalida finale sancita dal titolo, un diploma che autorizza l'esercizio e, quindi, garantisce che si tratti di un professionista autorizzato. L'esercizio della professione medica è in continuità con la formazione che la prepara attraverso accumulo di sapere, di esperienza, di tatto e anticipa una pratica futura.

La formazione dell'analista non corrisponde a questo modello, non vi rientra, anche se in una qualche parte può esserne partecipe.



## **LENEIDE DUARTE PLON: Perché?**

Perché questa formazione in effetti avviene essenzialmente attraverso l'analisi e ciò solleva una questione che Lacan ha impiegato molto tempo a formulare, avendola posta solo a partire dal 1967. La formazione dell'analista si incentra nel passaggio da analizzante ad psicanalista, passaggio che è un salto. Non c'è continuità, c'è uno iato nel cambiamento di posizione da analizzante ad analista, uno iato che Lacan ha chiamato "atto psicanalitico". Tale iato dà luogo a una questione che è stata articolata con termini introdotti da Lacan tra i quali si trova anche il termine di "soggetto supposto sapere".

Perché qualcuno che alla conclusione della sua analisi ha scoperto, sentito e provato che non c'era "soggetto supposto sapere", che non c'era un soggetto detentore di un sapere sul proprio desiderio, che c'era un sapere senza soggetto, perché costui vorrebbe occupare il posto di "soggetto supposto sapere" per altri? È un paradosso. Alla conclusione dell'analisi è quindi stupefacente che qualcuno voglia divenire analista. Questo è all'opposto dell'idea di una formazione professionale.

## **LENEIDE DUARTE PLON: Come ha risposto Lacan a questa questione?**

**ERIK PORGE:** Lacan ha instaurato il dispositivo della *passé* per portare avanti questo tema. Lui stesso ha fornito le proprie risposte, ma ciò oltrepassa il quadro della questione. Si dice che la formazione dell'analista non corrisponde a una formazione professionale, come intenderlo? È il motivo per il quale Lacan nel 1973 ha detto: "Non ho mai parlato di formazione degli analisti, ma delle formazioni dell'inconscio", ossia sogni, lapsus, atti mancati, ecc. È un'affermazione evidentemente falsa; Lacan non ha mai cessato di dire che tutto il suo insegnamento mirava alla formazione degli analisti. È falso, ma vuole dire che egli specifica che la formazione dell'analista procede di pari passo con le formazioni dell'inconscio.

Fa riferimento a molti testi anteriori a quello in cui ha istituito il momento della *passé*, riguardanti il motto di spirito (Witz) di Freud, con la posizione di terzo essenziale per la realizzazione del motto di spirito, in quanto formazione dell'inconscio. Con ciò vuole dire che la condizione della formazione dell'analista sta nel passaggio dall'impegno di analizzante nella cura al divenire analista. Questo passaggio è qualcosa di

enigmatico, è dell'ordine di un salto. Sarebbe forse un salto nel vuoto? No, è dell'ordine di una formazione dell'inconscio a cui Lacan ha dato il nome di "atto analitico". L'atto s'inscrive nella direzione, nell'interpretazione di ciò che Freud aveva chiamato "gli atti mancati" o atti sintomatici.

**LENEIDE DUARTE PLON: Perché lo Stato non può essere coinvolto nella formazione dell'analista?**

**ERIK PORGE:** Dire che c'è un buco o una discontinuità non significa che non si possa dirne nulla. Ma è importante non tapparlo, occorre poter tenerlo come buco, coglierne la specificità. In ogni caso, in questa formazione occorre partire dalla questione di uno iato. Prima di arrivare allo Stato, oggi bisogna sapere che disgraziatamente gli analisti sono stati i primi a volere tappare questo buco e a misconoscere lo iato, e che peraltro ci sono parecchie teorie psicanalitiche che continuano a pretendere di chiuderlo e considerano che il divenire analista, la fine dell'analisi avvenga sul modello dell'identificazione con l'analista. Creano anche tutto un sistema di validazione e di garanzia dell'analisi tramite un processo gerarchico nelle società di psicanalisi in cui l'analista viene prodotto come qualcuno che è autorizzato a essere analista dai suoi pari. Quindi si ritrova persino il principio della formazione professionale, principio che Lacan ha cominciato a demolire prima della *passé* con la fondazione dell'École Freudienne, nel 1964, quando aveva detto che "l'analista si autorizza soltanto da sé".

È qualcosa che va messo in rapporto con un atto del soggetto e non con una garanzia o un'autorizzazione data da altri.

**LENEIDE DUARTE PLON: C'è dunque una differenza fondamentale della formazione dell'analista nei lacaniani e nei freudiani?**

**ERIK PORGE:** Assolutamente. Lacan ha compiuto una rottura netta e radicale nella formazione per quanto concerne la nozione di autorizzazione. L'analista non è più prodotto come un essere autorizzato, ma "l'analista si autorizza da sé". Questo "da sé" non vuole dire "da se stesso", non è il suo io che l'autorizza a divenire analista, ma si autorizza da sé e questo sé è come il "lui", una terza persona che implica altre persone anche in quest'atto; ciò fa riferimento alla nozione di atto psicanalitico.

Gli analisti hanno preso parte all'otturazione dello iato della formazione analitica, del diniego dell'atto analitico e anche l'inclusione della psicanalisi nella legislazione della sanità pubblica contribuisce a tappare ciò che resta di un varco nella formazione dell'analista. Non per niente gli analisti hanno aderito a questa legge perché loro stessi avevano già cominciato mascherare questo buco che non così è semplice circoscrivere.

### **LENEIDE DUARTE PLON: Cosa vuole fare lo Stato?**

Lo Stato esagera istituendo uno statuto o eventualmente un diploma che fornirebbe una pseudo garanzia ritornando a instaurare l'analista come "un soggetto supposto sapere" mentre è proprio a partire da questo crollo che si diviene analista.

La legislazione arriva a sostenere ciò che è già presente negli analisti e che fa problema, rinforza e fornisce una consistenza legale che rende ancora più difficile porsi in questione intorno al sapere. Inoltre, la legge apporta nuovo materiale per colmare quella faglia includendo la psicanalisi nelle psicoterapie, assegnandole una finalità terapeutica, mettendola sullo stesso piano di tutte le altre terapie, negandone la specificità.

Questa legge nega la specificità della psicanalisi e definendo lo psicanalista come psicoterapeuta lo fa diventare un tassello nel grande mercato della sanità che dipende dall'economia di mercato il cui valore è il profitto e che trasforma tutto ciò che tocca in merce. La psicoterapia diventa mercanzia da sanità e la psicanalisi uno strumento che fa funzionare questo mercato. Ciò fa entrare la psicanalisi nella logica del mercato che è strutturato come un discorso con il suo codice linguistico, la sua proliferazione di sigle, le parole d'ordine come valutazione, utenti, ecc. È un modo di pensare che snatura completamente la psicanalisi. Questa legge si sostiene sulla logica del contratto, della norma, e apre la porta a ogni sorta di giudiziizzazione della pratica, cosa di cui approfittano le assicurazioni private che prosperano. La questione della giudiziizzazione mi sembra molto importante perché è un aspetto che si è posto con la dissoluzione dell'École Freudienne di Parigi, in quanto, all'epoca, coloro che si sono opposti alla dissoluzione, anziché opporsi in termini di argomentazione teorica e di discussione, hanno fatto ricorso in ambito giuridico, a una sentenza per direttissima, un giudizio rapido per impedire la dissoluzione. Se la psicanalisi diventa un affare di contratto, un affare preso nella logica del mercato in cui si stila un contratto con il proprio psicanalista assicurato, si

entra automaticamente in processi di giudiziizzazione. Non si è contenti? Si va dal giudice. Così la psicanalisi sarà snaturata.

**LENEIDE DUARTE PLON: La psicanalisi è particolarmente importante in Francia, paese di Jacques Lacan, e in alcuni paesi dell'America Latina come il Brasile e l'Argentina, ove si è profondamente radicata. Perché Freud pensava che la psicanalisi fosse incompatibile con la modalità di pensiero americana? Qual è la situazione della psicanalisi negli Stati Uniti?**

**ERIK PORGE:** È vero che Freud ha fatto affermazioni molto dure sugli americani e sullo sviluppo della psicanalisi negli Stati Uniti e nel *Manifesto per la psicanalisi*, si rammenta che ha utilizzato il termine "Dollaria" per definire gli Stati Uniti. Ciò è dovuto in parte alla posizione preconcepita assunta dagli Americani contro l'analisi laica, cioè in favore dell'annessione della psicanalisi alla medicina, cosa denunciata da Freud nel suo scritto *La questione dell'analisi condotta da non medici*. Senza generalizzare, ma accade che negli USA, in molte persone si combinino diversi fattori a formare un modo di pensare contrario alla psicanalisi.

**LENEIDE DUARTE PLON: La storia ha provato che Freud aveva ragione?**

**ERIK PORGE:** Sì, aveva ragione a pensare che il pragmatismo e l'empirismo anglo-sassoni fossero un ostacolo per la psicanalisi; a essi si può collegare la ricerca della rapidità, dell'efficacia a breve termine. C'è anche l'influenza della religione protestante che va di pari passo con il moralismo e il valore di criteri di riuscita sociale, quindi dell'adattamento sociale, del profitto; cioè quella collusione tra religione e riuscita sociale analizzata da Weber nel suo libro *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Sulla banconota da un dollaro c'è il motto; "In Dio crediamo". Ciò è stato votato dal Congresso nel 1956, l'anno in cui Lacan annuncia il ritorno a Freud, l'anno che nel *Manifesto per la psicanalisi* viene definito come "secondo momento". I valori di riuscita sociale hanno tanto più peso in quanto gli Stati Uniti sono un paese di immigranti. Possiamo aggiungere inoltre l'influenza del culturalismo che ha dato origine a una corrente della psicanalisi avviata da Karen Horney, che Freud evidentemente ricusava, e non solo da parte sua, ma anche da Adorno. Questa corrente vantava radici freudiane.

C'è una critica da fare sulla collusione di idee sociali con la comparsa di concetti analitici, per esempio del *Self*. È chiara la collusione nell'ideologia del *self made man* con il concetto analitico di *self* e non è un caso che sia apparso negli Stati Uniti. Il fatto che l'IPA (Associazione Psicanalitica Internazionale) abbia avuto sede negli Stati Uniti non ha fatto che favorire la contaminazione della psicanalisi.

**LENEIDE DUARTE PLON: Contaminazione in che senso, con la cultura americana?**

**ERIK PORGE:** Sì, contaminazione del modo di pensare pragmatico della cultura anglosassone. Personalmente, penso che non bisogna generalizzare e servirsi degli USA come di alibi per quel che accade altrove.

In Francia la corrente culturalista guadagna terreno con tutta la pubblicità che viene fatta a quelli che vengono chiamati "i nuovi sintomi, i nuovi soggetti, la nuova economia psichica" che verrebbero fabbricati dall'economia liberale. Questa corrente comincia ad avere un alto indice di ascolto in Brasile.

**LENEIDE DUARTE PLON: Lei che ne pensa? Che critica fa alla corrente culturalista?**

**ERIK PORGE:** Ne penso molto male, effettivamente è qualcosa che contribuisce a includere la psicanalisi nel campo delle psicoterapie; non desta stupore che i rappresentanti di questa corrente, Charles Melman e Jean-Pierre Lebrun siano proprio coloro che hanno sostenuto per primi l'emendamento Accoyer. Si tratta di una corrente culturalista, psicologica che si basa su dati fondamentalmente sociologici e non sugli elementi propriamente analitici di Lacan nel senso che si sostengono sulla soggettività, mentre in Lacan è molto chiaro che c'è antinomia fra la nozione di soggetto e quella di soggettività. Non c'è soggettività possibile del soggetto; il soggetto è una mancanza nella soggettivazione. Parlare di "nuove soggettività" in fondo corrisponde a dire che ci sono "io" diversi. Sono psicanalisti lacaniani, che nel loro lavoro si richiamano a Lacan, ma che nello stesso tempo se ne allontanano.

**LENEIDE DUARTE PLON: E qual è la situazione della psicanalisi negli Stati Uniti?**

**ERIK PORGE:** La situazione della psicanalisi negli USA varia secondo ciascuno Stato. A New York, dove spesso mi reco, chi vuole esercitare la psicanalisi è obbligato a superare un esame di Stato per avere la licenza di psicanalista.

**LENEIDE DUARTE PLON: Ma, può non essere medico?**

**ERIK PORGE:** Può non essere medico. È assolutamente indipendente; occorre seguire un corso alla fine del quale ha la sua licenza di psicanalista e se non ce l'ha, è fuori legge. Resta possibile tuttavia controbilanciare gli effetti nefasti di questa legge proponendo in parallelo altri tipi di trasmissione e aprendo la questione della formazione dell'analista con la venuta di analisti di altri paesi per permettere agli analisti di smettere di credere al diploma come si cessa di credere a Babbo Natale. Ma bisogna almeno superare questo diploma.

**LENEIDE DUARTE PLON: È un diploma universitario?**

**ERIK PORGE:** No, è un esame di Stato, effettuato da istituti riconosciuti dallo Stato. Lavoro con un'associazione a New York che è obbligata a rispettare alcune condizioni della legge, ma che non può più rispettarle al momento di formare degli analisti. Non ha potuto soddisfare le esigenze del programma per validare psicanalisti, ma è stata riconosciuta per essere utilizzata per la formazione dopo questa validazione. È un'associazione lacaniana di New York che si chiama *Après coup*, in francese.

**LENEIDE DUARTE PLON: Sono numerosi i lacaniani negli Stati Uniti?**

**ERIK PORGE:** Non sono molto numerosi, domina l'IPA (Associazione Psicanalitica Internazionale), ma il lacanismo è abbastanza introdotto nelle università attraverso l'ambito letterario e filosofico. Ogni ambito di cura è dominio dei medici. Ci sono molto pochi lacaniani negli Stati Uniti, ma a New York ce n'è un piccolo nucleo.

**LENEIDE DUARTE PLON: In Brasile, gli psicanalisti (o coloro che si richiamano alla psicanalisi) sono tentati di adattarsi per far fronte alla concorrenza delle psicoterapie cosiddette di breve durata. Come può resistere la psicanalisi a quest'ondata di tutti i tipi di psicoterapie cognitivo-comportamentali, non solo in Brasile ma anche in Francia e in tutto il mondo?**

**ERIK PORGE:** Il primo modo di resistere è quello di dire, di proclamare che la psicanalisi non deve essere inclusa nel campo delle psicoterapie. Tale posizione comporta una dimensione politica perché contraddice quella politica di Stato che sostiene che gli psicoterapeuti siano un tassello della politica della salute mentale che tocca anche la psichiatria. C'è una parte politica e un'altra parte analitica e l'articolazione delle due non è facile. Se fosse puramente politica sarebbe semplice, se fosse puramente analitica non sarebbe necessariamente semplice, ma potrebbe essere più chiaro.

**LENEIDE DUARTE PLON: La resistenza è molto importante per lei?**

**ERIK PORGE:** Non basta che la psicanalisi si accontenti di resistere. Il modo migliore di resistere è avanzare, progredire; e come resistere progredendo nella psicanalisi e con la psicanalisi? In molti modi, prima non dimenticando la storia della psicanalisi e non facendo blocco sulla storia della psicanalisi e su tutti i momenti decisivi di quella crisi che nel *Manifesto per la psicanalisi* sono ricordati come il momento della dissoluzione dell'École Freudienne di Parigi e dell'analisi della dissoluzione. Molti si sono trovati in quest'impasse dicendo che era un avvenimento trascorso e che non li riguardava più. La resistenza implica il costituire relazioni di lavoro con altre associazioni, invece di ignorare il loro lavoro, il riconoscere l'esistenza della dispersione e servirsene per confrontare esperienze e storie differenti anziché per accentuarne gli effetti negativi. Si può resistere facendo proprio l'insieme dei testi di Freud e di quelli di Lacan leggendoli, traducendoli, stabilendo versioni critiche dei seminari e degli interventi orali di Lacan, senza fermarsi a un unico periodo e citarlo letteralmente, anziché parafrasarlo. Prendere il testo nella sua letteralità è d'altronde il consiglio che Lacan stesso dava per fare un passo ulteriore nell'invenzione della psicanalisi.

Si può dire anche che si resiste mantenendo viva e aperta la questione della formazione dell'analista come formazione dell'inconscio, come atto, il che implica istituire procedure della *passé* con nomine all'interno delle associazioni ma anche tra le associazioni.

**LENEIDE DUARTE PLON: IL *Manifesto per la psicanalisi* riflette il pensiero di tutte le correnti della psicanalisi?**

**ERIK PORGE:** Nel titolo di questo libro c'è qualcosa di paradossale nel dire "la" psicanalisi. Si tratta di difendere la psicanalisi da se stessa difendere il *la* del/*la* psicanalisi e nel contempo dire che non c'è alcun *la*. Ci sono psicanalisti che hanno deviato dalla psicanalisi e tuttavia sono sempre psicanalisti. La questione si pone in questi termini per la corrente culturalista.

Tale lotta dall'interno che divide in parti questo *la*, in fondo contribuisce a snaturare il *la*. Si potrebbe dire che "il *la* non esiste più, che non c'è *la psicanalisi*, poiché ci sono psicanalisti che fanno qualcosa che non è più la psicanalisi". No, non si può dire che non c'è più *la psicanalisi*. C'è qualcosa di molto difficile, di pericoloso. Lacan non ha detto che avrebbe fatto una nuova psicanalisi, era sempre freudiano. Cos'è la psicanalisi? Paragonerei questa questione con quel che Lacan ha detto a proposito della donna: non c'è *la* donna, ma il *la* barrato. C'è qualcosa dell'ordine del "non tutto" nella psicanalisi di cui è proprio necessario tener conto.

Difendere la psicanalisi consiste anche nel distinguere le deviazioni, i controlli da parte di altre discipline. Difendere la psicanalisi non può essere fatto se non, simultaneamente, in modo sincronico, la si fa progredire nella sua ricerca, nei suoi fondamenti.

La denuncia di quel che non va non vale come enunciazione dei fondamenti della psicanalisi. Se si fa una denuncia, è necessario enunciare contemporaneamente qual è l'oggetto della propria ricerca, quello attuale, quello che continua a insistere come questione.